

CONFINI MOVIMENTI

LUOGHI

Atti della XXI Conferenza Nazionale
SIU-Società Italiana degli Urbanisti
Firenze, 6 - 8 giugno 2018

POLITICHE E PROGETTI
PER CITTÀ E TERRITORI
IN TRANSIZIONE

© Copyright 2019



Roma-Milano

ISBN 9788899237172

Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2019

Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

**CONFINI
MOVIMENTI
LUOGHI** POLITICHE E PROGETTI
PER CITTÀ E TERRITORI
IN TRANSIZIONE

XXI Conferenza nazionale SIU
CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI.
POLITICHE E PROGETTI
PER CITTÀ E TERRITORI IN TRANSIZIONE
FIRENZE 6-8 giugno 2018

RESPONSABILE SCIENTIFICO
Camilla Perrone

COMITATO SCIENTIFICO/ORGANIZZATORE
Francesco Alberti | Elisa Butelli | Massimo Carta
Giuseppe De Luca | David Fanfani | Raffaella Fucile
Flavia Giallorenzo | Maria Rita Gisotti
Valeria Lingua | Fabio Lucchesi | Alberto Magnaghi
Giancarlo Paba | Daniela Poli | Maddalena Rossi
Elena Tarsi | Iacopo Zetti

CON IL SUPPORTO SCIENTIFICO
DELLA SEZIONE URBANISTICA E PIANIFICAZIONE
DEL TERRITORIO DEL DIDA | UNIFI
Francesco Alberti | Dimitra Diana Babalis | Pasquale Bellia
Giuseppe De Luca | David Fanfani | Pietro Giorgieri
Giulio Giovannoni | Maria Rita Gisotti | Valeria Lingua
Fabio Lucchesi | Raffaele Paloscia | Gabriele Paolinelli
Camilla Perrone | Daniela Poli | Rossella Rossi
Claudio Saragosa | Iacopo Zetti | Alberto Ziparo

CON IL CONTRIBUTO DI
Rettorato dell'Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura DIDA | UniFi
Comune di Firenze
Fondazione CR Firenze

PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI E PROGETTO GRAFICO
A cura della Redazione di
Planum. The Journal of Urbanism
Immagine della Conferenza di: didacommunicationlab
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

La pubblicazione degli Atti
della XXI Conferenza nazionale SIU
è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza.
Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza
sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può
essere citato come parte degli "Atti della XXI Conferenza
nazionale SIU, Confini, movimenti, luoghi. Politiche e
progetti per città e territori in transizione,
Roma 6-8 giugno 2018,
Planum Publisher, Roma-Milano 2019".

Indice

WORKSHOP 1

OLTRE I CONFINI: VERSO LA REGIONALIZZAZIONE DELL'URBANO

W 1.1 | POST-METROPOLI: I PROCESSI DI URBANIZZAZIONE REGIONALE IN ITALIA E NEL MONDO

Coordinatori: Valeria Fedeli (PoliMI), Francesca Governa (PoliTO)

Discussant: Laura Lieto (UniNa)

Sintesi critica per l'Instant booklet: Alessandro Balducci (PoliMI)

W 1.2 | IL PARADIGMA BIO-REGIONALE PER IL PROGETTO DI "RI-TERRITORIALIZZAZIONE" (RE-EMBEDDING) DELL'INSEDIAMENTO UMANO

Coordinatori: David Fanfani (UniFI), Filippo Schilleci (UniPA)

Discussant: Luciano De Bonis (UniMo)

Sintesi critica per l'Instant booklet: Anna Marson (IUAV)

W 1.3 | GOVERNANCE, COORDINAMENTO INTER-ISTITUZIONALE (E NON) E PIANIFICAZIONE COOPERATIVA

W 1.3 A | Governare il territorio con successo

Coordinatori: Giuseppe De Luca (UniFI), Valeria Lingua (UniFI)

Discussant: Francesco Domenico Moccia (UniNA)

Sintesi critica per l'Instant booklet: Laura Fregolent (IUAV)

W 1.3 B |

Coordinatori: Massimo Angrilli (UniCH), Mario Morrica (PoliMi)

Discussant: Concetta Fallanca (UniRC)

Sintesi critica per l'Instant booklet: Paolo La Greca (UniCT)

WORKSHOP 2

MOVIMENTI: FLUSSI, ATTRAVERSAMENTI

W 2.1 | NUOVE MOBILITÀ E DIALETTICA TRA LUOGHI E CORRIDOI NELLE CITTÀ E NEI TERRITORI

Coordinatori: Nicola Martinelli (PoliBa), Lidia Decandia (UniSs)

Discussant: Donatella Cialdea (UniMol)

Sintesi critica per l'Instant booklet: Francesca Cognetti (PoliMi)

W 2.2 | MOVIMENTI DI POPOLAZIONI E (RI) COSTRUZIONE DEI LUOGHI

Coordinatori: Sandra Annunziata (UniRoma3), Elena Tarsi (UniFI)

Discussant: Laura Saija (UniCt)

Sintesi critica per l'Instant booklet: Francesco Lo Piccolo (UniPa)

W 2.3 | OLTRE L'AUTOMOBILE. FORME INNOVATIVE DI MOBILITÀ PER LA RIGENERAZIONE URBANA E TERRITORIALE

Coordinatori: Francesco Alberti (UniFI), Michele Zazzi (UniPr)

Discussant: Paolo Pileri (PoliMi), Stefano Munarin (IUAV)

Sintesi critica per l'Instant booklet: Maurizio Carta (UniPa)

WORKSHOP 3

RITORNO AI LUOGHI: METABOLISMI URBANI E PLACE-MAKING

W 3.1 | RESILIENZA, RIGENERAZIONE, CO-EVOLUZIONE DEI SISTEMI URBANI. TEMI, METODI ED ESPERIENZE DI PROGETTO

W 3.1 A |

Coordinatori: Matteo Di Venosa (UniCh), Massimo Carta (UniFi)
Discussant: Mauro Francini (UniCal)
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Daniela De Leo (UniRoma1)

W 3.1 B |

Coordinatori: Federica Palestino (UniNa), Fabio Lucchesi (UniFi)
Discussant: Francesco Musco (IUAV)
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Bruno Zanon (UniTn)

W 3.1 C | Cambio di paradigma per la costruzione di nuovi equilibri territoriali di fronte ai rischi sismico, idro-geologico e ambientale: esperienze per il Cratere Sismico del Centro Italia

Coordinatori: Romeo Farinella (UniFe), Adriana Galderisi (UniNa2)
Discussant: Paolo Colarossi (UniRoma1), Enrico Formato (UniNa)
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Maurizio Tira (UniBs)

W 3.2 | NUOVI METABOLISMI URBANI E RELAZIONI SPAZIALI DI (O PER) SERVIZI, WELFARE ED ECONOMIE RELAZIONALI, CIRCOLARI E DELLA RECIPROCIÀ

W 3.2 A |

Coordinatori: Carlo Cellamare (UniRoma1), Maddalena Rossi (UniFi)
Discussant: Carlo Gasparrini (UniNa), Gabriella Esposito (CNR)
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Arturo Lanzani (PoliMi)

W 3.2 B |

Coordinatori: Massimo Bricocoli (PoliMi), Roberto Bobbio (UniGe)
Discussant: Ezio Micelli (IUAV)
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Maria Chiara Tosi (IUAV)

W 3.3 | FORME E MODI PER (RI)USARE IL PATRIMONIO COSTRUITO, STORICO E CONTEMPORANEO

W 3.3 A |

Coordinatori: Iacopo Zetti (UniFi), Paola Savoldi (PoliMi)
Discussant: Giuseppe Fera (UniRc)
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Elena Marchigiani (UniTs)

W 3.3 B |

Coordinatori: Corrado Zoppi (UniCa), Maria Rita Gisotti (UniFi)
Discussant: Giovanni Caudo (UniRoma3)
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Paola Di Biagi (UniTs)

Workshop 3 | Ritorno ai luoghi: metabolismi urbani e place-making

W 3.2 | NUOVI METABOLISMI URBANI E RELAZIONI SPAZIALI

DI (O PER) SERVIZI, WELFARE ED ECONOMIE RELAZIONALI, CIRCOLARI E DELLA RECIPROCIÀ

W 3.2 B |

Coordinatori: Massimo Bricocoli, Roberto Bobbio

Discussant: Ezio Micelli

Sintesi critica per l'Instant booklet: Maria Chiara Tosi

•• Francesco Alberti

Progetti urbani sostenibili. Ferrara: cantieri di sperimentazione per nuovi modelli di trasformazione territoriale

•• Giulia Bonafede, Annalisa Giampino

La nuova emergenza abitativa a Palermo tra edifici inutilizzati e persone senza dimora

•• Martina Bovo, Massimo Bricocoli, Benedetta Marani, Stefania Sabatinelli

La città dei servizi non è più/mai la stessa. Progetti e processi di riorganizzazione del welfare a Milano

•• Elisa Conticelli, Sara Maldina, Stefania Proli, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Percorsi di rigenerazione urbana: esperienze didattiche e innovazione urbanistica a Bologna

•• Giulia Esopi

Urban common: oltre il concetto di servizio

•• Enrico Formato, Giuseppe Guida

Ripartire dai "wastescapes" lungo le infrastrutture della mobilità. Per un progetto di rigenerazione della "Terra dei Fuochi"

•• Giovanni Laino

Intermediazione per l'innovazione sociale

•• Barbara Lino

I luoghi periferici in cui si abilita intelligenza collettiva

•• Benedetta Marani

Quartieri virtuali e social/i. Nuove forme dell'attivazione civica Milanese: verso una e-governance territoriale?

•• Enrico Pietrogrande, Alessandro Dalla Caneva

San Silvestro a Vicenza. Considerazioni e proposte per l'area del monastero dismesso

•• Enrico Redetti, Michelangelo Savino

Il progetto DATA. Riflessioni su un approccio multidisciplinare alla riqualificazione delle aree abbandonate di Padova

•• Daniele Ronsivalle

Città e competenze per l'integrazione: cosa può fare l'urbanistica? Esperienze e riflessioni tra spazi pubblici e interesse collettivo

•• Fabio Vanin, Alessandra Marcon

La transizione economica per una più corretta redistribuzione delle risorse: quale manifattura per la città? Il caso di Bruxelles nella ricerca Cities of Making

**W 3.2 | NUOVI METABOLISMI URBANI E
RELAZIONI SPAZIALI DI (O PER) SERVIZI,
WELFARE ED ECONOMIE RELAZIONALI,
CIRCOLARI E DELLA RECIPROCIÀ**

W 3.2 B |

Coordinatori: Massimo Bricocoli, Roberto Bobbio

Discussant: Ezio Micelli

Sintesi critica per l'Instant Booklet: Maria Chiara Tosi

Workshop 3 | Ritorno ai luoghi: metabolismi urbani e place-making

W 3.2 | NUOVI METABOLISMI URBANI E RELAZIONI SPAZIALI

DI (O PER) SERVIZI, WELFARE ED ECONOMIE RELAZIONALI, CIRCOLARI E DELLA RECIPROCIÀ

W 3.2 B |

Coordinatori: Massimo Bricocoli, Roberto Bobbio

Discussant: Ezio Micelli

Sintesi critica per l'Instant booklet: Maria Chiara Tosi

INTRODUZIONE

Roberto Bobbio e Massimo Bricocoli

La sessione ha accolto 15 paper (rispetto ai 22 abstract inizialmente pervenuti), 12 dei quali sono stati discussi nel Workshop. I casi esposti hanno riguardato programmi di riorganizzazione del welfare, progetti di riqualificazione urbana, gestione degli spazi collettivi, rigenerazione di territori con problematiche sociali e ambientali. Sono emersi come fondamentali aspetti di nuova governance spesso esperita con il sostegno di strumenti informatici a larga diffusione e quindi maggiormente capace di cogliere componenti spontanee e informali. D'altra parte sono stati evidenziati anche i limiti delle nuove tecnologie, non sostitutive della presenza fisica essenziale per l'erogazione di determinati servizi.

Questione riconosciuta come centrale nel Workshop è stata quella dell'attivazione dei soggetti nei programmi di welfare. Negli ultimi due decenni l'attivazione ha contrassegnato il disegno e il funzionamento delle politiche in diversi ambiti di azione pubblica: nella logica che ne consegue, l'allocazione delle risorse avviene in corrispondenza di destinatari che assumono un ruolo nell'elaborazione di progetti e azioni locali. Nei processi di attivazione, molti attori mettono in campo e concertano, secondo una geometria variabile, progetti che nel loro insieme costituiscono parte consistente delle politiche. Si tratta di un orientamento che ha aperto prospettive interessanti d'innovazione e determinato una maggiore appropriatezza delle politiche di welfare.

Qualità ed efficacia dei servizi e degli scambi

dipendono in misura crescente dalla capacità di attivazione e d'intrapresa di soggetti terzi. In questo quadro, l'urbanistica è alle prese con la sfida di contesti urbani e territoriali in cui progetti e processi di riorganizzazione dei servizi e degli scambi avviene secondo logiche che richiedono un ribaltamento dello sguardo. La mappa dei servizi e degli scambi che ne risulta è assai diversa da quella che fin qui il sapere urbanistico ha prodotto. È una mappa in cui la presenza e la dislocazione dei servizi possono variare in un tempo relativamente breve, in corrispondenza dell'attivazione/disattivazione d'iniziativa, progetti, servizi, e dipendono da risorse spesso discontinue (spazi in usufrutto, usi temporanei, finanziamenti di progetti...). Il sistema di offerta - di servizi, di scambi, di messa in circolazione di nuove dotazioni - si trasforma ed evolve sempre più in corrispondenza di risorse contestuali e spesso di contingenze. Le unità di servizio, intese come gli ambiti spaziali in cui le singole tipologie di servizi si articolano in funzione dello specifico bacino di utenza (quartiere, centro urbano, territorio comunale, territorio intercomunale) sono messe in discussione. Una prospettiva emersa nel Workshop (grazie al proficuo ruolo svolto dal discussant) è quella che vede l'urbanistica confrontarsi in modo ravvicinato con i luoghi, segnando uno spostamento da un approccio centrato sulla disciplina quantitativa dello spazio (standard) alla costruzione della qualità dei luoghi e del loro funzionamento. L'urbanistica è sollecitata a misurarsi con l'abilitazione dello spazio, con il riuso e l'innovazione sociale e con la necessità di recuperare dispositivi e attori che giochino un ruolo d'intermediazione.

A fronte di esperienze virtuose, innovazione nei

modi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche e articolazione crescente degli attori nei processi di governance, l'attivazione produce anche effetti controversi. Questo è vero soprattutto per politiche di welfare dai tratti "esclusivi" che rischiano di produrre trattamenti differenti rispetto alla varietà di territori e contesti urbani (*place*) e ai destinatari che vengono o meno implicati (*people*). L'effetto combinato di un principio di attivazione quale dispositivo delle politiche e dell'affermazione di logiche "circolari" fa sì che la circolarità si traduca in orientamenti autarchici che tendono a premiare i contesti maggiormente dotati di risorse.

•• [Miglior paper Workshop 3.2 B]

PAPER DISCUSSI

- Francesco Alberti
Progetti urbani sostenibili. Ferrara: cantieri di sperimentazione per nuovi modelli di trasformazione territoriale
- Giulia Bonafede, Annalisa Giampino
La nuova emergenza abitativa a Palermo tra edifici inutilizzati e persone senza dimora
- Martina Bovo, Massimo Bricocoli, Benedetta Marani, Stefania Sabatinelli
La città dei servizi non è più/mai la stessa. Progetti e processi di riorganizzazione del welfare a Milano
- Elisa Conticelli, Sara Maldina, Stefania Proli, Angela Santangelo, Simona Tondelli
Percorsi di rigenerazione urbana: esperienze didattiche e innovazione urbanistica a Bologna
- Giulia Esopi
Urban common: oltre il concetto di servizio
- Enrico Formato, Giuseppe Guida
Ripartire dai "wastescapes" lungo le infrastrutture della mobilità. Per un progetto di rigenerazione della "Terra dei Fuochi"
- Giovanni Laino
Intermediazione per l'innovazione sociale
- Barbara Lino
I luoghi periferici in cui si abilita intelligenza collettiva

•• Benedetta Marani

Quartieri virtuali e social/i. Nuove forme dell'attivazione civica Milanese: verso una e-governance territoriale?

•• Enrico Pietrogrande, Alessandro Dalla Caneva

San Silvestro a Vicenza. Considerazioni e proposte per l'area del monastero dismesso

•• Enrico Redetti, Michelangelo Savino

Il progetto DATA. Riflessioni su un approccio multidisciplinare alla riqualificazione delle aree abbandonate di Padova

•• Daniele Ronsivalle

Città e competenze per l'integrazione: cosa può fare l'urbanistica?

Esperienze e riflessioni tra spazi pubblici e interesse collettivo

•• Fabio Vanin, Alessandra Marcon

La transizione economica per una più corretta redistribuzione delle risorse: quale manifattura per la città? Il caso di Bruxelles nella ricerca Cities of Making

Città e competenze per l'integrazione: cosa può fare l'urbanistica? Esperienze e riflessioni tra spazi pubblici e interesse collettivo

Daniele Ronsivalle

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura (DARCH)
Email: daniele.ronsivalle@unipa.it
Tel: 091.238.64223

Abstract

La realtà dell'immigrazione e dell'integrazione di comunità estere è una condizione che incide fortemente sulla forma e sul senso dello spazio pubblico.

In particolare, in contesti nuovi al fenomeno, può essere occasione di revisione dei protocolli e dei modelli di sviluppo di nuove relazioni spaziali, fondate sulla presenza di comunità non più omogenee.

Il tema della rigenerazione urbana in presenza di comunità migranti è stato applicato in svariati modi e da diversi punti di vista puntando spesso sulla creazione di spazi urbani capaci di migliorare la vivibilità, solo raramente con la creazione di processi di integrazione o di costruzione di nuove identità urbane.

Tuttavia, un punto di vista resiliente, in termini ecologici e sociali, può consentire di rivedere da una prospettiva nuova il modo in cui la molteplice presenza di comunità non più "originarie" ha cambiato in modo radicale il senso dello spazio urbano.

Questo contributo racconta alcune esperienze sperimentali sul modo in cui la città e la comunità *in fieri* possono sviluppare un sistema coordinato di azioni capaci di agire sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione, lavorando nell'ottica della resilienza urbana e agendo sulle politiche sociali e sulla rilevanza spaziale dei programmi di integrazione.

Attraverso il *cooperative learning*, in un processo di ricerca applicata con soggetti esperti nell'abito del sociale di quattro città siciliane (Ragusa, Catania, Caltanissetta e Palermo) le politiche di integrazione che verranno sperimentate saranno valutate non in termini di *melting pot*, ma in termini di individuazione di spazi identitari capaci di costruire senso delle comunità.

Parole chiave: spazio pubblico, pubblico interesse, integrazione

1 | Il quadro teorico di riferimento

1.1 | Prima componente: lo spazio pubblico come manifestazione tangibile del pubblico interesse

La prima componente teorica dell'attività di ricerca sul tema "integrazione, città e spazio pubblico" descritta nel presente contributo è quella relativa alla difficile ricomposizione del pubblico interesse, laddove la molteplicità delle comunità insediate aumenta la difficoltà di ricomporre l'interesse pubblico locale.

La sfida di riconciliare i benefici di un comune interesse pubblico con la diversità che deriva dalle domande ed esigenze delle comunità che vivono fianco a fianco nella medesima città, si rafforza grazie all'*habitus* del pianificatore come mediatore locale in processi *bottom-up*, in cui il *planner* serve l'interesse pubblico negoziando una sorta di pluralismo multiculturale, basato sull'azione di mediazione culturale e sulla comunicazione nel piano.

In questa condizione in cui il pubblico interesse si riconfigura nei processi dal basso, si passa da un interesse pubblico detenuto e rappresentato esclusivamente dai soggetti istituzionali portatori di una visione di equilibrio delle istanze (*shareholders*) ad una visione più allargata alla complessa interazione tra tutti i portatori di interessi, detentori di un "potere" di azione (*stakeholders*), e di soggetti appartenenti a reti di interessi condivisi (*netholders*).

Le geometrie di queste relazioni tra soggetti sono estremamente variabili in funzione delle situazioni, che il "piano" deve individuare e utilizzare come sue strutture formative.

Amin e Thrift (trad.it.2005, p.188) sottolineano questa relazione progettuale tra lo spazio pubblico e la sfera pubblica, sottolineando la forza democratica di uno spazio pubblico e citando Tajbakhsh (2001, p. 176) ricordano la rilevanza dell'ibridazione delle identità per arrivare alla formulazione di un nuovo sé riflessivo, maturo e contingente.

Tutto sta a riempire di contenuti l'efficienza della politica pubblica nei territori urbani delle comunità ibride e delle nuove comunità non originarie: la visione di Mumford sulla città fatta di interazioni urbane in uno spazio pubblico che è estensione della vita domestica della città medievale diventa un obiettivo progettuale della città multi-etnica, o per meglio dire multi-comunità¹.

Detenere ed orientare il pubblico interesse nella progettazione dello spazio pubblico rappresenta la chiave di sviluppo dei nuovi spazi di comunità: sempre Amin e Thrift confutano la possibilità *tout court* che l'incontro delle comunità, a tutti i costi, sia lo strumento migliore per ottenere azioni di rinnovamento urbano.

«Al massimo, gli spazi pubblici possono essere visti come spazi di tolleranza e di socialità, forse persino spazi di aggregazione in particolari occasioni. Non sono gli spazi di incubazione di identità e politiche ibride.» (Amin, Thrift, trad.it. 2005, p.191).

Probabilmente, quindi, *shareholders*, *stakeholders* e *netholders* rappresentano tre modi di “detenere” il pubblico interesse che vanno coinvolti interamente nelle politiche di comunità, in quanto tutti i cittadini hanno “diritto alla città” (cfr. Lefebvre, 1996)

1.2 | Seconda componente: tra resilienza e comunità

Per interpretare in modo contemporaneo la visione della composizione della comunità e del rispetto del “diritto alla città” di ognuno, la ricerca ha guardato al concetto di resilienza urbana, concetto *à la page*, ma con radici profonde e parallele allo sviluppo del concetto di sostenibilità dello sviluppo.

Fin dalle sue origini nel pensiero dei sistemi ecologici negli anni '60 e nei primi anni '70, la resilienza ha progressivamente guadagnato importanza. A causa della definizione non chiara e della malleabilità del concetto, è stata sviluppata e adattata a una vasta gamma di discipline tra cui ingegneria, ecologia, fisica, geografia, persino gestione aziendale e psicologia (Holling, 1973).

Riguardo alla città, il pensiero di resilienza è avanzato ed è stato considerato lungo tre distinte letture:

- in primo luogo, una prospettiva ecologica tradizionale basata sul pensiero ingegneristico, successivamente etichettato come prospettiva ingegneristica, statica e tendente all'equilibrio univoco;
- in secondo luogo, una prospettiva ecologica più recente, che non tiene però in considerazione la comunità umana;
- in terzo luogo, una prospettiva socio-ecologica.

In particolare, dalla fine degli anni '70 in poi, sociologi e sociologi urbani iniziarono a riconoscere che i sistemi sociali – in particolare gli insediamenti umani – non sono sistemi isolati, ma sono inestricabilmente legati tra loro e agli ecosistemi da cui dipendono. Questo modo di pensare ha portato allo sviluppo del ragionamento dei sistemi socio-ecologici (SES) (Folke, 2006).

Basare il pensiero sulla resilienza in questo approccio ha portato allo sviluppo della resilienza socio-ecologica che “incorpora l'idea di adattamento, apprendimento e auto-organizzazione” oltre alla sua capacità di resistere alle condizioni di disturbo e coglie così il significato del potenziale umano di trasformare il suo ambiente di vita (Folke, 2006, p. 259). Per Carpenter et al. (2001), la resilienza socio-ecologica può essere misurata da tre caratteristiche principali:

1. la quantità di disturbo che un sistema può assorbire e rimanere nello stesso stato;
2. il grado in cui il sistema è in grado di auto-organizzarsi;
3. la capacità di costruire e aumentare la capacità di apprendimento e adattamento.

Questo approccio alla resilienza sfida ulteriormente la nozione “basata sull'equilibrio” dei concetti ingegneristici ed ecologici - alternativamente vedendo la resilienza come un processo di evoluzione o trasformazione, tentando di trasformare le sfide in opportunità, in quanto riconosce pienamente che i sistemi sono in uno stato di costante cambiamento, anche quando non sono minacciati da disturbi (Scheffer, 2009). Gli studiosi lo hanno anche definito come la capacità del sistema di “adattarsi di fronte alle mutevoli condizioni”, e quindi a volte si riferiscono alla resilienza socio-ecologica come alla capacità di ripresa evolutiva (O'Hare and White, 2013; Pickett et al., 2004, p. 381).

Fin dalle sue origini, l'applicazione della resilienza all'interno dell'ambiente urbano ha subito vari cambiamenti, sebbene questa evoluzione possa essere più connessa alle mutevoli nozioni dell'ambiente

¹ La multi-etnicità in molti contesti, in particolar modo in città mediterranee, non è la chiave di lettura corretta: recenti fatti di cronaca nera a Palermo, ad esempio il ferimento di un gambiano nei pressi del mercato Ballarò sulla centralissima via Maqueda nel 2016 da parte di un esponente della piccola malavita “locale”, hanno dimostrato che il discrimine non è l'odio razziale, ma l'occupazione delle piazze di spaccio e delle attività malavitose in cui i nuovi arrivati vogliono “dire la loro”. Le comunità si sfidano, anche negli aspetti più deleteri della convivenza, per giungere alla composizione di una nuova realtà comunitaria.

urbano stesso, piuttosto che da cambiamenti nella definizione di resilienza. I “disturbi” che le città devono affrontare si manifestano in modi diversi e, di conseguenza, la resilienza è un concetto in evoluzione. Possiamo sicuramente affermare sulla base delle indicazioni multidisciplinari sul tema che la resilienza è vista come un processo, uno stato e una qualità (UN Habitat, 2017).

	NUMBER OF EQUILIBRIUMS	MEASURE FOR RESILIENCE	NATURE OF DISTURBANCES	EMPHASIS
Engineering resilience	one	speed of return to the single equilibrium	- predictable - external - shocks	- resistance and recovery - efficiency, predictability
Ecological resilience	multiple	magnitude of shocks that can be absorbed, before the threshold to enter a new equilibrium is crossed, as well as degree of self-organisation and capacity for learning	- predictable and unpredictable - external - shocks	- persistence - adaptability, flexibility - resourcefulness, efficiency, diversity
Social-ecological resilience	none, continuously changing	magnitude of shocks and stresses that are continuously absorbed, as well as advanced degree of self-organisation and capacity for learning by social-ecological systems	- predictable and unpredictable - internal and external - shocks and stresses	- persistence - adaptability, flexibility - human potential to transform its surroundings (human agency)

Figura 1 | Tre modi di interpretare la resilienza (fonte: UN Habitat, 2017)

Le città, quindi, funzionano come sistemi socio-ecologici complessi, interdipendenti e integrati: è fondamentale capire come la pianificazione, lo sviluppo e la gestione basati sulla resilienza possono proteggere la vita, le risorse e mantenere la continuità delle funzioni attraverso qualsiasi shock o stress plausibile.

Tuttavia, non basta aggiungere l'aggettivo “resiliente” ai progetti di trasformazione urbana: i programmi che forniscono assistenza sanitaria resiliente, approvvigionamento idrico resiliente, società resilienti o resilienza ai cambiamenti climatici non migliorano la capacità di ripresa complessiva di una città se affrontate separatamente e come “tendenza alla moda”. Solo osservando il sistema nella sua interezza, le città saranno in grado di rispondere con successo agli impatti di eventi economici, sociali, politici o naturali ed evitare spostamenti, ingiustizie, servizi urbani sovraccarichi o una capacità indebolita di gestire correttamente le città².

In questo contesto, gran parte della letteratura si concentra su una pletora di shock e stress, dai disastri naturali ai conflitti civili. Il risultato è un ampio spettro di studi che mettono in discussione gli impatti dirompenti sulla sicurezza alimentare e idrica, l'approvvigionamento energetico, la produzione agricola, i trasporti, ma anche sull'inclusione sociale e sulla migrazione, centrale nei contenuti di questo contributo³.

Questa panoramica della concettualizzazione della resilienza da un punto di vista teorico, ha rivelato che la resilienza è vista in primo luogo come una struttura per pensare il raggiungimento di obiettivi comuni all'interno di contesti urbani in cui bisogna trovare nuove soluzioni a conflitti antichi ma di cui probabilmente abbiamo dimenticato l'esistenza.

² Fondamentale è il focus su *governance* e quadri politici che possono migliorare la resilienza urbana. La casistica internazionale mostra sempre più spesso l'approccio integrato, multilivello e multi-stakeholder come necessario per costruire la resilienza a una gamma di shock e stress a diversi livelli e scale in sistemi complessi (Cote and Nightingale, 2012; White and O'Hare, 2014).

³ Il tema della normalizzazione di queste attività e della loro misurabilità è oggetto di approfondimenti persino da parte degli organismi di standardizzazione.

Nel 2014, l'Organizzazione internazionale per la standardizzazione (ISO, si veda il profilo nel capitolo tre) ha pubblicato lo standard ISO 37120 “Sviluppo sostenibile delle comunità - Indicatori per servizi urbani e qualità della vita”. Questo è il primo tentativo dell'agenzia di creare uno standard internazionale comune con le città come nodo centrale, applicabile a qualsiasi città, comune o governo locale indipendentemente dalle dimensioni o dalla posizione. Inoltre, la 21a Conferenza delle Parti, conosciuta anche come la Conferenza sui cambiamenti climatici di Parigi del 2015, ha visto la pubblicazione dello standard SuRe della Global Infrastructure Foundation di Basilea per le infrastrutture sostenibili e resilienti, mentre l'ISO sta attualmente sviluppando lo standard ISO 37121 guardando le linee guida esistenti e approcci sia allo sviluppo sostenibile che alle città resilienti. La tendenza a produrre strumenti di misurazione della resilienza, non è guidata solo da organizzazioni internazionali, ma anche il settore privato è impegnato nello sviluppo di indicatori. Ad esempio, nel 2015, la società Lloyd's ha sviluppato il City Risk Index.

1.3 | Terza componente: la necessità di una visione spaziale

Interesse collettivo e resilienza sociale hanno bisogno di un catalizzatore forte per potere definire in che modo la comunità è pronta allo shock del ripopolamento o dell'arrivo di nuove comunità, alla trasformazione funzionale dal basso di uno spazio urbano o all'intromissione nei tessuti – urbani e sociali – di gruppi alloctoni.

Per capire perché lo spazio è rilevante nello sviluppo dell'interesse collettivo, basta pensare ad alcune vicende storiche di fatti drammatici come i terremoti, in epoca storica ad esempio Val di Noto del 1693, o a politiche forti di tipo dirigista e accentratore come il ripopolamento della Sicilia interna attraverso lo statuto dello *jus populandi* tra XVI e XVIII secolo, che in alcuni casi in pratica ha comportato lo spostamento coatto di interi gruppi umani.

Se questi eventi fossero narrati dalle colonne dei quotidiani contemporanei anziché dagli storici, probabilmente la polemica sulle errate localizzazioni o sulla violenza esercitata sulle comunità sradicate dalle loro terre di origine prevarrebbe sull'esito, compiuto o incompiuto, dello sviluppo.

In questi luoghi, creati nel dramma o nella violenza, c'è sempre una piazza, uno spazio pubblico pensato per l'intera comunità e non come lo spazio delle logge nella città medievale, appartenente ad una sola corporazione: la piazza è sineddoche della visione spaziale di questi nuovi luoghi urbani figli di situazioni in cui la nascita di un nuovo interesse della collettività passa anche attraverso la sua capacità di adattamento ai nuovi contesti urbani.

La piazza è tutto: «...il modello di città con il quale l'Europa ha identificato la sua storia e la sua cultura non può configurarsi in maniera duratura tramite un'opposizione netta tra il centro storico, i quartieri periferici e i sobborghi più o meno distanti; tra i pedoni e gli automobilisti, tra le attività legate alla cultura e al tempo libero e quelle produttive. Le nostre piazze [...] testimoniano ogni volta entrambi i termini di queste opposizioni. [...] Esse hanno senso solo nel contesto d'insieme della vita della città che le ha partorite.» (Aymard, 2012, p.29).

La piazza è l'esempio chiave di come lo spazio pubblico contribuisca a riformulare le condizioni sociali di una comunità.

2 | Il contesto di sperimentazione: immigrazione e accoglienza nei territori di confine

Il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione 2014-2020, cofinanziato dall'Unione Europea e gestito dal Ministero dell'Interno, ha finanziato il progetto denominato “Com.In.3.0. Competenze per l'integrazione” che coinvolge le regioni italiane in area convergenza e in particolare lavora in Sicilia, sotto il coordinamento dell'Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” di Palermo, su quattro realtà urbane particolarmente eterogenee:

- Palermo, con le sue comunità di migranti stabilizzate nel contesto urbano, organizzate in una consulta delle comunità locali, con una politica di accoglienza strutturata sulla multiculturalità della sua storia, ma anche con i problemi di convivenza urbana, con la criminalità e le segregazioni reciproche tra comunità (comprese quelle autoctone);
- Catania, con situazioni simili a Palermo, e in più la difficoltà di alcuni processi di emersione delle attività sommerse, nonostante gli sforzi dei mediatori culturali presenti;
- Ragusa, terra di confine dell'Europa, spesso luogo di transito e, quindi, luogo di mancata integrazione;
- Caltanissetta, nuova al fenomeno di immigrazione e, quindi, nelle condizioni di potere far tesoro di quanto già fatto nelle altre realtà urbane.

All'interno di questo progetto e in queste quattro città è stato attivato un percorso di formazione per gli operatori nell'ambito del sociale, per costruire reti di partner finalizzati alla costruzione di soluzioni innovative.

Chi scrive ha promosso, nei quattro contesti di formazione, quattro workshop con gli operatori al fine di disegnare azioni utili alla riconfigurazione dello spazio pubblico, a partire da una maggiore consapevolezza tra i soggetti esperti presenti ai tavoli di lavoro della rilevanza della componente spaziale per migliorare le azioni di integrazione.

Il *concept* dei workshop *cooperative learning* è quello di far partecipare le comunità perché la loro integrazione parte dalla riscoperta della capacità auto-comunicativa *à la* Castells e dalla autoconsapevolezza di vita urbana.

2.1 | Alcuni dati di partenza

I territori in esame non sono tra quelli in Italia con maggior presenza di stranieri; è noto che il flusso prevede un passaggio da sud a nord con alcune situazioni specifiche già al di là dello Stretto di Messina, come a Riace (20% di stranieri su popolazione totale): a Palermo il dato Istat riporta un 3,94%, a Catania 4,04%, a Caltanissetta 5,3%, a Ragusa 6,13%.

Come detto sopra, tuttavia, la percezione da parte degli operatori coinvolti nel progetto è che la presenza nel capoluogo sia più strutturata e organizzata nelle forme del luogo stabile di vita, così come evidenziato dall'esistenza di una struttura assembleare di base, la "Consulta delle Culture" composta da 21 rappresentanti di tutti i residenti stranieri provenienti dal Mondo e articolati per area geografica di provenienza, la cui maggioranza è composta da Indo-Asiatici e persino di un magazine dell'interculturalità promosso dal Comune.

Gli operatori che si sono proposti per lo svolgimento dell'attività, con un bando aperto, sono provenienti da istituzioni pubbliche, terzo settore e attività autonome di tipo professionale.

Tabella I | Numerosità e principali categorie di partecipanti in percentuale sul totale

Città	Partecipanti	Assistenti sociali	Mondo della scuola	Mediatori culturali e linguistici	Altri operatori dell'accoglienza	Altro
Caltanissetta	48	27%	6%	19%	25%	23%
Catania	39	28%	26%	3%	20%	23%
Palermo	60	40%	-	10%	24%	26%
Ragusa	31	13%	23%	10%	13%	41%
Totale	178					

Nessuno dei partecipanti, come evidenziato dai dati in Tabella I, ha nella propria formazione una visione "spaziale" di situazioni legate alla mancanza di integrazione, agli stigmi urbani e alla compresenza di comunità in condizioni di conflitto, tutti però operano in condizioni di conflitto urbano.

Una breve ricognizione preventiva del profilo dei gruppi di lavoro ha verificato che nessuno dei partecipanti avesse mai lavorato alla riorganizzazione di spazi per l'accoglienza o l'integrazione ma tutti si erano già trovati a gestire situazioni in cui lo spazio di vita dei soggetti "trattati" nelle loro attività occupavano una parte rilevante nei comportamenti singoli e sociali.

2.2 | La sperimentazione

A questo punto i gruppi sono stati coinvolti in un'attività laboratoriale che si è articolata cercando di dare risposte alle questioni teoriche affrontate e alla condizione di partenza che i gruppi di esperti avevano vissuto.

L'obiettivo del laboratorio quindi è stato quello di simulare strategie di intervento urbano per migliorare l'integrazione: la scelta di uno spazio pubblico attraverso un approccio strategico al luogo prescelto viene seguita dall'analisi dello stato di fatto – urbano e sociologico – e di diritto al fine di tracciare un set di azioni strategiche adatte alla condizione sociale dei gruppi target del progetto e coerenti con il luogo prescelto. Nel corso delle attività di laboratorio era fatto divieto ai gruppi di lavoro – appositamente predisposti con un'ottica di mescolanza tra le figure presenti – di introdurre attività di *social policy* che non avessero una localizzazione adatta e, quindi, non calzassero il luogo prescelto.



Figura 2 | Caltanissetta. Il giardino urbano luogo di incontro di comunità straniere, ma anche luogo dell'illecito. L'ipotesi di intervento urbano/sociale prevede, in interlocuzione con l'Amministrazione Comunale, l'eliminazione della recinzione del giardino e la realizzazione di attività di socializzazione per i "nuovi" cittadini.



Figura 3 | Catania. La Civita è da anni un quartiere multiculturale, sulla piazza Cutelli si affacciano il Convitto Nazionale, la Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Catania e la moschea della città. La molteplicità delle funzioni e la loro apparente disomogeneità fa da fulcro per lo sviluppo dell'idea di apertura del Convitto in orario extra scolastico che grazie alla sua capacità ricettiva e di ristorazione potrebbe ospitare la Scuola temporanea di cucine dal mondo.



Figura 4 | Catania. San Berillo e il vuoto di Viale Martiri della Libertà. Il centro dell'intervento di politiche sociali e urbane non è nel grande vuoto oggetto del progetto di Mario Cucinella, ma è il tessuto a nord in cui vivono famiglie senegalesi che spesso svolgono attività di ristorazione domestica, non autorizzata, ma con una forte vocazione alla condivisione interculturale. Il progetto punta all'emersione di questa attività sommersa e alla sua caratterizzazione, in attesa del grande intervento di riqualificazione urbana che sicuramente cambierà le carte in tavola.



Figura 5 | Palermo. San Filippo Neri (ZEN). Superato ormai lo stigma, molte sono le attività che gli operatori sociali hanno avviato e, quindi, l'ipotesi sperimentale del laboratorio mira a ricucire varie attività, a partire da "PuntoRosso" aperto da SaveTheChildren. I bambini sono al centro dell'ipotesi di riqualificazione urbana/ sociale (cfr. anche le attività svolte dal Dipartimento di Architettura di UNIPA, insieme al Comune e ad altri soggetti onlus di cui anche in Picone e Schilleci, 2012)



Figura 6 | Ragusa. Il belvedere che fa da quinta a via Roma, poco sfruttato come spazio di socialità, si trova al centro di un quartiere che progressivamente si popola di nuovi cittadini stranieri. Questi ultimi, grazie anche ai servizi a disposizione presso il Centro Polifunzionale per l'Immigrazione di Ragusa, scelgono la città come nuova residenza. L'obiettivo del progetto è quello di dare luogo urbano a funzioni di socialità, che già in buona parte si svolgono al Centro Polifunzionale, all'interno di spazi nuovi, di grande valore simbolico, come il belvedere.



Figura 7 | Ragusa. L'area di piazza Carmine rappresenta, con il suo grande edificio conventuale non in uso, il luogo ideale per portare in centro storico molte attività concentrate nel Centro Polifunzionale, aggiungendo anche il tema del mercato, tradizionalmente presente nel nome del quartiere (*putie*, in italiano "botteghe") ma non più presente.

L'output prodotto dai vari gruppi è stato un set di strategie urbane per l'integrazione, in cui sono stati esplicitati con chiarezza gli assi strategici di lavoro, verosimilmente in riferimento a politiche nazionali o locali già attive, azioni prioritarie e progetti "bandiera", intendendo con questa locuzione i progetti capaci di far apprezzare prima di altri gli esiti del progetto e che potessero fare da volano rispetto agli esiti complessivi della sperimentazione.

A partire dal mese di gennaio, quindi, le quattro sedi di Caltanissetta, Catania, Palermo e Ragusa hanno intrapreso un'attività in due fasi e con carichi di lavoro differenziati a seconda delle caratteristiche del luogo e della struttura che ha operato come facilitatore delle attività:

1. Attività di simulazione in aula, in *cooperative learning*;
2. Attività di sperimentazione sul campo, spesso connesse con la sensibilizzazione prodotta nella fase di simulazione.

I luoghi che sono stati presi in considerazione, rappresentati a titolo esemplificativo nelle figure a seguire hanno caratteristiche molto simili per natura e posizione urbana. Solo Palermo lavora maggiormente sulle condizioni di perifericità urbana più classiche.

I temi ricorrenti sono il cibo e lo sport, intesi come attività temporanee che sostanziano lo spazio urbano e danno linfa vitale anche laddove i luoghi non sono specificamente progettati.

Conclusioni

Gli esiti dell'attività svolta sono già evidenti nelle ricadute operative di molte delle sedi, in particolare laddove la presenza di una struttura specifica, ad esempio il Centro Polifunzionale per l'Immigrazione di Ragusa, fa già da *router* delle attività di integrazione al livello locale, svolgendo attività di facilitazione alla progettazione e nello stesso tempo attrezzando spazi e svolgendo attività per la socializzazione (cfr. Casanova & Hernandez, 2014).

I numeri delle attività del Centro Polifunzionale per l'Immigrazione di Ragusa, da febbraio a maggio 2018, quindi dall'inizio della rilevazione legata alla sperimentazione, danno il segno di questo scatto in avanti: ben sette attività svolte in sede o in altri luoghi della città di Ragusa a partire da eventi sportivi, orti sociali, cucina, cineforum, salute e partecipazione.

Inoltre, sono stati veicolati alle associazioni e alle comunità del territorio più di dieci proposte di bandi e progettazione nell'ambito della partecipazione e dell'inclusione destinati alle stesse comunità e alle onlus della rete del Centro Polifunzionale.

In conclusione l'attività di ricerca, che ad oggi attende i feedback dagli altri laboratori e che come detto trova a Ragusa una situazione davvero specifica per prossimità al problema della frontiera e per la presenza di una struttura già attrezzata al superamento delle difficoltà nell'ambito delle politiche sociali, comincia a dimostrare che operare nell'ambito della riqualificazione urbana, trattando i temi dell'integrazione e della multiculturalità, non è da dare per scontato anche laddove gli operatori sociali sono attivi.

Lo studio sembra dimostrare che l'azione sociale e la riqualificazione urbana rimangono ancora due ambiti separati, sia nel quadro della formazione delle figure professionali (vedi gli esiti di riflessione dei laboratori in *cooperative learning*) sia nell'ambito della politica urbana di recupero del degrado e della marginalità.

La ricerca applicata trova esito in un metodo, aggiuntivo a quello delle politiche sociali, basate sull'ascolto e sulla mediazione culturale, qui sintetizzabile in alcuni punti chiave:

1. le nuove comunità e gli operatori sociali devono chiedere e individuare luoghi per esprimere le identità, incontrarsi e riconoscersi;
2. la funzione di socializzazione legata alla cultura del cibo e del mercato è il tema portante dell'autoriconoscimento delle comunità;
3. la presenza dove possibile di una simbologia urbana che materializzi le aspirazioni della comunità o ricordi la loro origine e il proprio background culturale;
4. il gioco e lo sport, spesso legato alla cultura di origine della comunità⁴, contribuiscono alla strutturazione di questo senso di riconoscimento.

⁴ È significativo, ad esempio, che a Palermo i ragazzi delle comunità bengalesi abbiano già colto l'occasione di sfruttare il cambio di destinazione d'uso della Piazza del Parlamento, ai piedi del Palazzo dei Normanni, per creare un loro speciale campo da cricket, attivo tutti i giorni nelle ore pomeridiane, che improvvisamente sparisce, senza lasciare tracce apparentemente riconoscibili alla fine delle sessioni di gioco, o che i ragazzi filippini abbiano adottato per lungo tempo la piazza V.E. Orlando, davanti al Palazzo di Giustizia, per attrezzare campi da pallavolo con le reti tese tra i pali dell'illuminazione, attivi nelle ore serali della bella stagione, che aggregano la comunità e che poi anche in questo caso vengono smontati con la stessa velocità con cui sono stati montati. Senza lasciare tracce urbane.

Il metodo adottato è quindi legato ad un principio di resilienza urbana che mira ad assecondare l'occupazione di spazi non usati, ma con uno sguardo attento al fatto che il concetto di integrazione deve contribuire alla definizione del set minimo di azioni per la costruzione dell'interesse collettivo attraverso la selezione di opportunità eguali, senso di comunità e responsabilità sociale e potenziamento degli spazi pubblici.

Riferimenti bibliografici

- Amin A., Thrift N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Saggi (Il mulino). Il Mulino, Bologna.
- Aymard M. (2012), "Storie di piazze, piazze nella storia", in Mancuso F. (a cura di), *La piazza nella città europea. Luoghi, paradigmi, buone pratiche di progettazione*. Il Poligrafo, Padova.
- Carpenter S., Walker B., Anderies, J.M. and Abel, N. (2001) "From Metaphor to Measurement: Resilience of What to What?", *Ecosystems*, 4: 765-781.
- Carta M. (2017), *The Augmented City*, ListLab, Trento.
- Casanova H., Hernandez J. (2014), *Public Space Acupuncture: Strategies and Interventions for Activating City Life*. Actar Publishers, New York (NY-USA)
- Cote M., Nightingale A.J. (2012), "Resilience thinking meets social theory. Situating social change in socio-ecological systems (SES) research", *Progress in Human Geography*, 36, 475-489.
- Folke C. (2006). Resilience: The emergence of a perspective for social-ecological systems analyses. *Global Environmental Change*, 16/3: 253-267.
- Holling C.S. (1973), "Resilience and Stability of Ecological Systems", *Annual Review of Ecology and Systematics*, 4: 1-23.
- ISO 37120 (2018), *Sustainable development in communities -- Indicators for city services and quality of life*, Geneva (CH)
- Lefebvre H., Kofman E., Lebas E. (1996) *Writings on Cities*, Wiley, Hoboken (NJ-USA).
- Mancuso F. (a cura di, 2012), *La piazza nella città europea. Luoghi, paradigmi, buone pratiche di progettazione*. Il Poligrafo, Padova
- O'Hare P. and White I. (2013), "Deconstructing resilience: Lessons from Planning Practice". *Planning Practice & Research*, 28(3): 275-279.
- Pickett S.T.A., Cadenasso M.L. and Grove J.M. (2004), "Resilient cities: meaning, models, and metaphor for integrating the ecological, socioeconomic, and planning realms". *Landscape and Urban Planning*, 69: 369-384.
- Picone M., Schilleci F. (2012), *Quartiere e identità: per una rilettura del decentramento a Palermo, Città e territorio*. Alinea, Firenze.
- Scheffer, M. (2009), *Critical Transitions in Nature and Society*, Princeton University Press, Princeton.
- Tajbakhsh K. (2001), *The Promise of the City: Space, Identity, and Politics in Contemporary Social Thought*, University of California Press, Berkeley (CA-USA).
- UN Habitat (2017), *Trends in urban resilience, annual report*. Nairobi
- UNEP (2015), *Acts of Conference of Parties COP21*, Paris



Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237172

Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2019